



## Mantova, Capitale Italiana della Cultura 2016. Mostra dedicata a Giuseppe Flangini

Solo pochi giorni alla chiusura di una mostra che Mantova dedica a Giuseppe Flangini, artista di fama europea, nei prestigiosi spazi della Casa del Mantegna sino al 28 agosto in via Acerbi 47

Con la personale dedicata a Giuseppe Flangini (Verona 1898 – 1961), si “vuole approfondire e mettere a fuoco un percorso estetico che – come sottolinea Francesca Zaltieri, vicepresidente della Provincia di Mantova – colpisce per l’energia e la forza della qualità artistica”.

La mostra di circa settanta opere pittoriche e una ventina di disegni, molti provenienti dall’estero e quindi non più visibili in esposizioni italiane, presenta paesaggi europei, spesso luoghi della presenza degli emigranti italiani all’estero come la tragica Marcinelle, o scene disegnate sul set del film di Vincente Minnelli “Brama di vivere”- di cui Flangini fu pittore di scena- con ritratti di attori, come Kirk Douglas e delle comparse. Opere fondamentali nel percorso artistico dell’autore la cui attività si è svolta prevalentemente tra Italia, Olanda, Belgio e Francia, in luoghi che gli hanno consentito di assumere una mentalità aperta e, appunto, europea. Una scansione cronologica, a cominciare dalle opere giovanili degli anni Venti, ci porta a contatto col mondo dell’artista, interprete di numerose vicende espositive tra le due guerre. Ci appare immediatamente il nitore dei suoi primi paesaggi calati in un’aura sognante, tra toni bruni, terrosi e malinconici, con una personale meditazione sulla pittura post-impressionista da Dufy a Utrillo. E intanto, lungo il percorso espositivo, la sua pittura si

arricchisce di declinazioni nuove, di orizzonti che si aprono sulle suggestioni sviluppate, nel corso degli anni Trenta, a seguito dell'amicizia con James Ensor, con il quale, in numerose occasioni, si trovò a discutere d'arte e con cui approfondì tematiche a lui molto care, come quella della maschera. Parallelamente il suo sguardo comincia a prediligere paesaggi urbani e industriali, la rappresentazione del lavoro dei minatori, dei pescatori, dei sabbionai, dei contadini: il lavoro e la fatica umana diventano temi fondanti della sua poetica. Da Verona a Milano, città in cui si trasferisce a partire dal 1944, avvia importanti relazioni con artisti quali Lilloni, De Rocchi e Carlo Carrà e la sua arte si accende di una dimensione nuova. Si trasforma in categoria del pensiero, perché in essa si coniuga contemporaneamente l'architettura del fare e dell'immaginare. Ed è così che negli anni successivi, nel dopoguerra, sempre più a contatto con ambienti italiani ed europei, che Giuseppe Flangini raggiunge la pienezza artistica. La luce ereditata dalla grande pittura veneta asseconda ora un cromatismo sempre più forte e intenso mentre una sintesi formale essenzializza i suoi paesaggi che si caricano di gesto, di materia, di inedita forza espressiva e di una soggettività dirompente che porta alla luce una ricerca che si contamina coi grigi, coi neri, con i bianchi freddi e i colori di nebbia e di fumo che rimandano al Nord, ai luoghi in cui visse Van Gogh.

Emerge intanto un personale nordico romanticismo, venato di espressionismo che si accresce su inevitabili riletture di Van Gogh, Ensor e Laermans. E il linguaggio antico della pittura assume un vigore di novità inattesa, perché in grado di dare forma a passioni umane, a immagini esaltate dalle regole dell'armonia, da una felicità poetica che regala opere che sembrano nascere senza sforzo, senza difficoltà alcuna di tocco e di disegno. Gli ultimi anni di Flangini, dal 1959 al 1961, sono poi caratterizzati dalla genesi di un nuovo e felice cromatismo riconducibile alle esperienze dei fauves e di Vlaminck in particolare, e le sue ultime opere diventano testimonianza del perdurare di una ricerca sempre aperta e vitale, tragicamente interrotta, nell'agosto del 1961, per avvelenamento da colore.

**FB Associazione Culturale Giuseppe e Gina Flangini**

25 agosto 2016

News.laformika.com

Pag 3/3

